

# Introduzione

Per scrivere qualche parola di Introduzione ad un testo così prezioso e significativo, dobbiamo forse collocarci anche noi, come propone il titolo, «contro vento».

È, questo, l'invito che il cardinal Elio Sgreccia, noto in tutto il mondo come fondatore della Bioetica personalista, rivolge, proponendo una rilettura degli eventi della sua vita da una prospettiva che insegna come siano essi a spingere la storia in avanti, allo stesso modo in cui la barca è sospinta dal vento rispetto al quale occorre sempre “aggiustare” le vele, anche qualora esso sia contrario.

Il vento che noi raccogliamo, pur se non contrario, è un'eredità straordinariamente potente che chiede di posizionare le nostre piccole vele per spingere il lettore ad intraprendere l'avventura del “viaggio” nel quale Sgreccia sa coinvolgere chi si accosti a questa narrazione.

Per introdurla, vorremmo partire da una semplice immagine di presentazione, la prima con cui abbiamo noi stessi conosciuto “don Elio” quando, da assistente spirituale, ci accolse matricole della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, a Roma, nei primi anni '80; lui seduto ad ascoltare e consolare tutti coloro che entravano nel suo studio nel corridoio al piano terra dell'edificio *ex Joanneum*, uno studio

disadorno, spoglio, essenziale, con una scrivania di ferro, verniciata di un grigio “ministeriale” da far rabbividire, ed un piano in “vera finta pelle” verde, consumata per l’uso.

È l’immagine del sacerdote, senza la quale la vita di Elio Sgreccia e il senso stesso di questo libro non possono essere compresi: una vita e una vocazione straordinarie, raccontate con il tono semplice e a volte ironico che lo contraddistingue, nelle quali si specchiano eventi significativi del XX secolo e degli inizi del Terzo Millennio, patrimonio della storia italiana e, soprattutto, della storia della Chiesa universale: dalla sua piccola diocesi di Fossombrone e dal seminario regionale di Fano, dove si respiravano le istanze della “periferia” negli anni del dopoguerra e del delicato passaggio del Concilio, fino al lungo e variegato impegno nel servizio ecclesiale che gli venne affidato presso l’Università Cattolica e la Santa Sede.

Anni densi, soprattutto quegli anni ’70 e i primi anni ’80 nei quali era definitivamente esplosa la “rivoluzione” culturale: la coda della contestazione studentesca del ’68 e la seconda contestazione del 1977 e poi il 1978, con il crescendo del terrorismo delle Brigate Rosse, culminato con l’eccidio della scorta di Aldo Moro e il suo successivo assassinio, la cosiddetta “rivoluzione legislativa” (legge sull’aborto, legge Basaglia sulla chiusura dei manicomì, legge 833 di riforma sanitaria), ed infine l’elezione al soglio di Pietro di Karol Wojtyła.

Anni segnati da eventi eccezionali, da eccezionali personalità della Chiesa, in particolare due che poi sarebbero diventati i grandi santi del nostro tempo e che hanno segnato il ministero sacerdotale di don Elio in due episodi significativi: il primo, il 13 maggio 1981, quando papa Giovanni Paolo II venne colpito dal proiettile sparatogli da Alì Agca e il segretario, don Stanislao, che aveva già amministrato il sacramento dell’unzione degli infermi al Santo Padre, chiese a don Elio di entrare in sala opera-

toria al Policlinico Gemelli, e lì pregare per il papa. Il secondo, il 10 dicembre di quello stesso anno, quando la Facoltà di Medicina conferì a Madre Teresa di Calcutta la laurea *honoris causa* in Medicina e Chirurgia; don Elio era lì, ad accogliere questa missionaria delle periferie e ad ascoltare la preghiera che ella, nel suo discorso “ufficiale”, rivolse a noi, giovani studenti e futuri medici: «*Non lasciate mai che una madre uccida la propria creatura. Ancora un'altra richiesta: se non c'è nessuno che vuole questa creatura, la prendo io*».

Quasi una premonizione di come l'impegno per la difesa e promozione della vita fin dal concepimento, fatto proprio da Giovanni Paolo II e da Madre Teresa, avrebbe di lì a poco indebolibilmente improntato il ministero di Sgreccia. Era già iniziato con la sua lungimiranza di insistere per fondare un Centro di educazione alla vita attraverso i metodi naturali di regolazione della fertilità all'interno dell'Università Cattolica, in risposta alla cultura dell'aborto e del divorzio; si è poi definitivamente affermato con la grande frontiera accademica della bioetica, varcata con la fatica del «mese di agosto 1984», da lui interamente dedicato – giorno e notte – alla stesura della prima edizione del *Manuale* che avrebbe cambiato la sua vita e la vita di molti. Il “personalismo ontologicamente fondato” e il cosiddetto “metodo triangolare” mettevano le basi non solo per un approccio di ricerca interdisciplinare ma per una disciplina in grado di coniugare, in modo originale e concreto, scienza, fede e carità.

Tutto questo maturava anche perché il professor Sgreccia, in quegli anni, non smetteva di esercitare il ministero sacerdotale, amministrando i sacramenti, celebrando i matrimoni di quegli studenti dei quali avrebbe poi battezzato i figli... soprattutto, continuando a confessare e ad ascoltare, nel ballatoio interno della Chiesa Centrale della Facoltà, raggiungibile con pochi gradini dall'Istituto di Bioetica. Le istanze della bioetica, così,

venivano raccolte dalla vita vissuta e le risposte vagliate con la misura della verità e della misericordia; in una parola: con l'approccio formativo e pastorale.

Assieme all'impegno scientifico, alle innumerevoli pubblicazioni di testi, articoli e, negli anni più recenti, persino di un'*Enciclopedia di Bioetica e Scienza Giuridica*, si è dispiegata una non comune attività divulgativa e didattica: non c'è stato ambito pubblico, politico-parlamentare, giuridico, filosofico che Elio Sgreccia non abbia incrociato, con cui abbia dibattuto. Il suo ruolo di "formatore" è stato a trecentosessanta gradi, non ha mai scelto una sola via per la divulgazione e la formazione, consapevole che nulla andasse trascurato e che, per cambiare le cose, un elemento è il più necessario: quello che lui chiama «il fattore uomo». Ma per formare l'uomo non basta la scuola o l'Università: don Elio lo ha sempre insegnato, come ha sempre insegnato che l'uomo si forma non abbassando la vetta ma accompagnandone la salita verso le cime stupende di cui è degno.

Nasce da qui un'iniziativa che in qualche modo ha accompagnato il percorso accademico/didattico e quello pastorale di Elio Sgreccia, professore di bioetica, vescovo segretario del Pontificio Consiglio per la Famiglia e poi presidente della Pontificia Accademia per la vita, oggi cardinale: l'Associazione *Donum Vitae*<sup>1</sup>, fondata a Roma presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore nel giugno 1989, con l'impegno della difesa e promozione della vita umana attraverso la formazione culturale e bioetica, la formazione spirituale e la preghiera, la carità verso la vita umana più fragile e indifesa. Per sostenere l'impegno della Associazione, è stata costituita, qualche anno più tardi, la Fondazione *Ut Vitam Habeant*, la cui denominazione corrisponde anche al motto

<sup>1</sup> Maggiori notizie sul sito: [www.donodellavita.it](http://www.donodellavita.it)

assunto da Sgreccia al momento dell'ordinazione episcopale, il 6 gennaio 1993, per le mani di san Giovanni Paolo II.

L'Associazione lo ha da allora accompagnato sempre, come una piccola “comunità” affidata al suo ministero; assieme alle tante persone da lui formate in Italia e nel mondo, alcune delle quali camminano con noi ormai dal Cielo, la *Donum Vitae* vuole raccogliere, in particolare, il mandato della “pastorale della vita”, servizio che sta nel cuore sacerdotale di Elio Sgreccia e che egli continua senza sosta anche oggi.

E anche oggi, mentre da poco abbiamo celebrato i suoi novant'anni, l'immagine che di don Elio vediamo è sempre la stessa: seduto alla scrivania dello studio del Palazzo del S. Uffizio, o all'inginocchiatoto della sua Cappellina, a studiare e pregare, ascoltare e consolare. Ad accogliere tutti, indicando il segreto che, con gratitudine commossa, molti come noi hanno avuto il dono di imparare da lui; un segreto che non vogliamo rivelare in anticipo ma che il Libro sa confidare gradatamente, fin nell'ultima pagina, consegnando, con le parole chiare del maestro e la luminosa speranza del testimone, l'invito ad affrontare il cammino della vita continuando a spargere il seme buono del Vangelo. Sempre. Anche «contro vento»!

*Paola Pellicanò, Paolo Marchionni*  
Associazione *Donum Vitae*